Contrastanti impostazioni in vista del voto di domani

La campagna elettorale conferma le discordie dentro il centro-destra

Le polemiche suscitate da Tanassi con la riesumazione del ricatto delle elezioni anticipate - Il compagno Di Giulio: è inammissibile riproporre oggi lo scioglimento delle Camere - Discorsi di De Martino e Mancini

Alla vigilia delle elezioni di domani, che interessano oltre un decimo dell'elettorato italiano, i discorsi degli esponenti dei partiti di centro-destra riflettono i contrasti e le incertezze che passano attraverso la coalizione. E' stato il vice-presidente del Consiglio Tanassi, rappresentante dell'ala socialdemocratica che ha legato le proprie sorti all'attuale gabinetto, a pronunciare le più calorose perorazioni in favore di Andreotti; fino al punto che ha deciso di tirare nuovamente fuori l'argomento-ricatto dell'alternativa delle elezioni anticipate. A fianco di Tanassi si sono schierati una parte dei socialdemocratici, così come una parte della DC s'è schierata apertamente con Andreotti (cioè, in pratica, ha fatto i comizi elettorali esplicitamente in chiave di centro-destra). Altri dirigenti democristiani o socialdemocratici, invece, si sono limitati a chiedere voti per i rispettivi partiti, passando sotto silenzio le questioni di formula politica o accennando soltanto alle note riserve nei confronti dell'attuale combinazione ministeriale. I repubblicani hanno condotto la campagna elettorale confermando da un lato il loro appoggio esterno al gabinetto Andreotti-Malagodi, ma accentuando, dall'altro, la polemica nei confronti di un ministero che essi considerano responsabile di una lunga serie di errori non secondari. Dunque, nell'impostazione della campagna elettorale non vi è stata compattezza da parte dei partiti della maggioranza.

All'interno della DC, vi è da registrare la evidente marcia di ulteriore avvicinamento del segretario del Partito, Forlani, nei confronti di Andreotti. Il discorso pronunciato alla TV l'altra sera è stato un esempio chiarissimo in questo senso: Forlani si appresta a sposare la tesi «o il centro-destra o il caos». A parte il fatto che l'esperienza dimostra che il centro-destra è effettivamente il caos, una tale posizione è soggetta, anche all'interno della DC, ai più imprevedibili contraccolpi.

La polemica che si è accesa sulle dichiarazioni di Tanassi, riguardo all'eventualità di un nuovo scioglimento anticipato delle Camere, ne è una prova. La sortita dell'esponente socialdemocratico (alla quale evidentemente non è del tutto estraneo lo stesso Andreotti) ha suscitato reazioni negative anche all'interno dei settori moderati della DC. A queste polemiche si è riferito il compagno Fernando Di Giulio, della Direzione del Partito, con una dichiarazione rilasciata a un settimanale. Il ricatto di uno scioglimento anticipato delle Camere — ha detto — «*è inammissibile ed è grottesco*»; i comunisti lo respingono «*fermissimamente*». «*Se oggi* — ha soggiunto — *si arriva alla constatazione della necessità politica di cambiare il governo Andreotti-Malagodi non per questo bisogna rimandare a casa il Parlamento eletto sette mesi fa. Infatti, le Camere elette il 7 maggio hanno la piena possibilità e capacità di dar vita a un governo nuovo e diverso da quello attuale*». Di Giulio ha osservato, poi, che è necessario soprattutto fare una politica «*che impedisca concretamente lo scioglimento delle Camere*». «*Ma prendere un atteggiamento provocatorio e insultante verso i compagni socialisti* — ha sottolineato — *e le novità positive emerse dal loro congresso di Genova, o minacciare chissà quale cataclisma se il Paese e il Parlamento si liberano da questo governo di centro-destra (...) significa fare esattamente il contrario di una politica ispirata dalla volontà di evitare sul serio lo scioglimento anticipato delle Camere. Quelle dichiarazioni significano una cosa sola: voler disattendere la reale volontà degli elettori che col voto del 7 maggio hanno detto chiaramente che le forze politiche decisive nel Paese sono — oltre alla grande forza del PCI — quelle della DC e del PSI. E questo ha tra l'altro ricordato e sottolineato il PSI nel suo XXXIX Congresso*».

Il segretario della DC, parlando ieri sera a S. Benedetto del Tronto, ha confermato nella sostanza l'impostazione già fatta propria alla TV. Secondo Forlani, il centro-destra attuale è una formula «*non solo legittima, ma anche prevista nel corso della campagna elettorale del 7 maggio come una delle soluzioni possibili ove fossero rimaste senza chiarimento le contraddizioni che avevano portato alla crisi della precedente esperienza*». Il segretario dc ha anche fatto cenno alla questione delle Giunte locali, tacciando i socialisti di «*opportunismo di potere*». Altri due esponenti dc, Colombo e Piccoli, si sono pronunciati ieri contro la svalutazione della lira. Secondo Colombo, cedere a una impostazione favorevole alla svalutazione «*sarebbe un errore assai grave*». Favorevole al neo-centrismo — «*nella scia prestigiosa di Fanfani e Forlani*», ha affermato — si è detto il sen Togni, mentre il vice-presidente del gruppo dc, Rognoni, ha rilevato che il congresso del PSI «*impone una forte ripresa del confronto tra i partiti*». Il fanfaniano Barbi ha detto che per il suo gruppo rimane valido «*il disegno strategico del centro sinistra*», ma che, tuttavia, il PSI non ha fatto a Genova i «passi» necessari, tanto che la sua proposta di ritorno al centro-sinistra risulta «*contraddittoria*».

NEL PSI L'on. De Martino ha affermato ieri che ogni giorno di più il centro destra «*appare incapace a fronteggiare non solo i grandi e drammatici problemi di sviluppo del Paese, ma anche quelli più immediati della congiuntura economica e politica*». L'attuale governo si muove, ha detto De Martino, nel senso di «*una pura e semplice accettazione delle istanze di restaurazione: il tentativo di questi giorni, inteso a riesumare il fermo di polizia, ne è l'ultima sciagurata riprova*». L'on. Mancini ha dedicato il proprio discorso essenzialmente ai problemi del Mezzogiorno, soggiungendo che il suo partito farà il proprio dovere in Parlamento e nel Paese, nell'azione tendente a respingere, in maniera «*ferma e decisa*», i provvedimenti del centro-destra. L'on Giolitti ha ricordato che il PSI è contrario a un'«*arbitraria delimitazione*» dell'area democratica, poiché — ha sottolineato — il PCI è «*saldamente ancorato*» al terreno costituzionale. Giolitti ha respinto quindi l'ipotesi di un governo dal PLI al PSI.

c. f.

Dopo le rivelazioni dei ricercatori che negano di essersi espressi a favore delle istallazioni USA

Scandalo sul falso «parere favorevole» del CNEN per la base alla Maddalena

Da chi è stata orchestrata la campagna sulla non pericolosità dei sommergibili nucleari? — I deputati comunisti chiedono la convocazione della commissione parlamentare sul CNEN — La smentita dei ricercatori ha suscitato notevole imbarazzo nel governo — Freddolosamente disdetto un incontro con i giornalisti

I compagni deputati Giovanni Berlinguer, Maschiella e Veronesi hanno chiesto al presidente della Camera la convocazione della Commissione parlamentare sul CNEN.

La Commissione deve ancora nominare la sua presidenza; è necessario inoltre, precisa la richiesta dei deputati comunisti, esaminare il piano quinquennale del massimo organismo nazionale per la ricerca nucleare, e discutere il ruolo che esso svolge per la tutela dell'ambiente naturale, con particolare riguardo al problema della base americana alla Maddalena.

E' chiaro che la commissione non potrà non discutere anche lo scandalo del fantomatico «parere favorevole» sulla base della Maddalena che il CNEN avrebbe espresso.

Come si ricorderà nei giorni scorsi su alcuni quotidiani di «informazione» sono apparse notizie rassicuranti circa le installazioni nucleari sull'isoletta ceduta agli USA: il CNEN e il CAMEN (il centro che si occupa delle applicazioni militari dell'energia nucleare), interpellati dal governo, avrebbero espresso parere favorevole all'installazione, specificando che essa non presenterebbe alcun pericolo di inquinamento del mare da radiazioni nucleari.

La notizia, abilmente orchestrata, ha provocato, addirittura, un ripensamento dei consiglieri democristiani, socialdemocratici e repubblicani del comune della Maddalena, che in un primo tempo si erano unanimemente pronunciati (insieme ai comunisti e ai socialisti) contro la base USA.

Ma a questo punto, a metter fine al vergognoso *bluff*, frutto evidente di pressioni governative, è venuta la responsabile presa di posizione dei ricercatori della divisione sicurezza e controlli e della divisione protezione sanitaria e controlli del CNEN, quelle, appunto, alle quali spetta il giudizio in materia di pericolosità o meno delle installazioni nucleari. Essi affermano, in una mozione approvata al termine di un'assemblea, non solo di non aver mai espresso «parere favorevole» alla base, ma di nutrire forti dubbi sul fatto che qualsiasi altro organismo sia in grado di esprimere tale parere, poiché i sommergibili nucleari e le loro installazioni sono coperti da rigido segreto militare.

Ci si chiede — e questi interrogativi sono stati rivolti dal compagno Giovanni Berlinguer ai ministri della Difesa, degli Esteri e dell'Industria in due interrogazioni parlamentari — chi abbia diffuso e perchè la notizia sul «parere favorevole» del CNEN (e quindi, indirettamente, chi abbia orchestrato tutta la campagna di stampa attorno a questo fantomatico parere); e se qualcuno nel CNEN, ha davvero espresso il «parere favorevole», in base a quali dati scientifici lo abbia fatto: come, infine, si possa e debba tutelare il prestigio e l'autonomia scientifica dell'ente dalle pressioni con le quali qualcuno cerca di strumentalizzarlo per coprire decisioni irresponsabili del governo, come quella di cedere l'isola della Maddalena agli americani.

Comunque, la smentita dei ricercatori del CNEN ha colto alla sprovvista, come appare dalle prime reazioni, gli ambienti governativi. Il giornale socialdemocratico ha pubblicato ieri, dopo che era stata resa nota la mozione, una dichiarazione del capogruppo del PSDI alla Camera, Cariglia, che suona come un maldestro tentativo in extremis di avallare il *bluff* sul «parere favorevole» alla installazione della base nucleare. Plaudendo al dietro-front dei consiglieri comunali di maggioranza della Maddalena, «che non hanno esitato — dice Cariglia — a riconsiderare tutta la questione dopo il rapporto tecnico scientifico del CAMEN» (non del CNEN, dunque, ma di un organismo militare che non ha alcuna attribuzione in materia di protezione delle popolazioni dagli inquinamenti), il capogruppo socialdemocratico attacca PCI e PSI (questo, in particolare, perchè ha mantenuto le posizioni unitarie), con la argomentazione che, se si approva la «politica atlantica», come ha fatto il PSI, se ne devono accettare anche le conseguenze.

Si tratta, evidentemente, di un'argomentazione falsa, in quanto molti paesi che fanno parte dell'alleanza atlantica, non accettano per ragioni politiche e di sicurezza l'installazione di basi nucleari sul proprio territorio.

Altro grave sintomo del grave imbarazzo del governo è venuto ieri da ambienti della presidenza del Consiglio. Il sottosegretario alla presidenza, Evangelisti, ha fatto aggiornare un incontro con i giornalisti già indetto per oggi sulla questione della Maddalena a data da destinarsi: evidentemente, nessuno se la sente, per ora, di rispondere ad imbarazzanti interrogativi sullo scandalo del «parere favorevole» smentito dai ricercatori del CNEN.

«Nuovo PSIUP» invita a votare per il PCI

Con una nota pubblicata sul suo quindicinale, il gruppo del «nuovo PSIUP» ha invitato i propri militanti e simpatizzanti «a votare PCI per mantenere o conquistare alle sinistre» le amministrazioni comunali. Ciò sia laddove militanti del movimento siano stati portati candidati in liste unitarie, sia laddove il PCI si presenti con liste proprie.

Continua la repressione antidemocratica

Milano: altri otto docenti «licenziati» a Architettura

Dalla nostra redazione

MILANO, 24.

Oggi ad Architettura altri otto docenti democratici si sono visti recapitare una lettera con la quale il Rettorato del Politecnico li informava della avvenuta revoca del loro incarico di insegnamento «per mancata corrispondenza dei contenuti alla denominazione della materia».

Si dà per certo, però, che il numero dei docenti messi al bando dal Comitato tecnico del professor ingegner Corrado Beguinot, supererà, questa volta, la decina. I professori licenziati sono Di Leo e Monestiroli, entrambi incaricati di Composizione II, Borradori, incaricato di Storia dell'architettura, Crespi e Nardi, incaricati rispettivamente di Tecnologia I e II, Battisti, incaricato di Composizione I, Cerasi, incaricato di Composizione III, e Seassaro, incaricato di Tecnologia. I loro nomi vanno ad aggiungersi a quelli degli otto membri del Consiglio di Facoltà sospesi lo scorso anno ed a quelli degli otto professori incaricati «liquidati» dal Comitato tecnico poco più di un mese fa.

L'epurazione, dunque, continua. Soltanto una piccola parte del vecchio organico docente, ormai, è rimasta indenne; indenne — è bene aggiungere — per modo di dire, poichè, anche sui docenti che hanno conservato l'incarico, il Comitato tecnico fa pesare il ricatto del licenziamento. Il professor Beguinot, forte del potere assoluto conferitogli da Misasi prima e da Scalfaro poi, ha calpestato senza ritegno i principi, pur tanto cari alle «baronie» accademiche, della libertà di insegnamento e della autonomia dell'Università. In un anno, con una incredibile serie di atti arbitrari, il presidente del Comitato tecnico ha radicalmente cambiato il volto della Facoltà, senza neppure il bisogno di avanzare giustificazioni sul piano culturale: gli sono bastate poche laconiche lettere, ossequiosamente firmate dal rettore del Politecnico, per chiudere la fase della «sperimentazione», nel tentativo di annullare quanto, in quattro anni di studio e di ricerca, professori e studenti hanno tentato di fare per rinnovare la Facoltà e per adeguarne i contenuti alle reali esigenze della società. Ed è proprio questa volontà di collegarsi con i problemi del paese, con le lotte dei lavoratori per la casa e per un uso sociale dei territori, ciò che ministri dc e Comitato tecnico, hanno voluto, prima di tutto, colpire.

m. c.

Rivolto agli insegnanti, agli studenti e ai lavoratori

APPELLO CGIL PER LO SCIOPERO UNITARIO IN TUTTE LE SCUOLE

L'astensione fissata per il 6 e 7 dicembre — Il carattere della piattaforma confederale pienamente inserito in un processo di riforma e di rinnovamento — Dichiarazioni dei segretari del sindacato della CGIL e del SASMI sulla intesa raggiunta

La segreteria confederale della CGIL e la segreteria del sindacato scuola CGIL «si rivolgono a tutti i lavoratori italiani, a tutte le organizzazioni di categoria, a tutte le camere del lavoro, perchè sia pienamente valorizzato e concretamente rafforzato il carattere sociale e di riforma della battaglia del movimento sindacale confederale sulla scuola, attraverso un impegno di lotta che veda il più ampio arco di forze impegnate ed unite per un rinnovamento profondo delle strutture formative del Paese».

«Il carattere della piattaforma confederale — prosegue l'appello — fondato sul diritto allo studio, sul miglioramento delle condizioni normative ed economiche dei lavoratori della scuola, sul rinnovamento democratico di tutta l'organizzazione scolastica, è coerentemente inserito nel quadro di un processo di riforma che deve investire le strutture formative del nostro Paese. La piattaforma dei sindacati autonomi, invece, obbedisce ad una logica settoriale corporativa che di fatto separa, indebolendole e incanalandole verso sbocchi perdenti, le questioni del personale dalle esigenze più generali della scuola e della società, cui più strettamente la scuola stessa deve essere collegata, e per certi aspetti si oppone alle esigenze cresciute nelle coscienze degli studenti e delle masse lavoratrici».

«La segreteria della CGIL giudica in modo positivo la iniziativa dei sindacati scuola aderenti alle confederazioni, che ha portato ad una convergenza con tutte le organizzazioni autonome per uno sciopero che veda contemporaneamente impegnata tutta la categoria. Il mantenimento delle rispettive piattaforme risponde ad una fondamentale esigenza di chiarezza e ogni mediazione avrebbe portato solamente a profondi equivoci e a un indebolimento della lotta».

«Un ampio e serio dibattito a tutti i livelli, soprattutto nelle scuole, negli istituti, può rappresentare un importante momento di chiarificazione e di approfondimento, di superamento delle contraddizioni esistenti tra i lavoratori della scuola e di costruzione unitaria».

«La segreteria della CGIL e la segreteria del sindacato scuola CGIL — conclude l'appello — si rivolgono a tutto il personale della scuola perchè la partecipazione alle riunioni e ai dibattiti sia la più larga e perchè, attraverso la convocazione di assemblee nell'orario di lavoro, si abbia un concreto momento di lotta teso a conquistare questo essenziale strumento di democrazia e di vita sindacale».

Sull'intesa raggiunta fra i sindacati hanno rilasciato dichiarazioni il segretario della CGIL-scuola, Eugenio Capitani, e il segretario del sindacato autonomo scuola media italiana (SASMI), prof. Vincenzo Rienzi. «Il mondo della scuola — ha detto Capitani — si va aprendo verso posizioni intersettoriali. Va sottolineato che l'accordo raggiunto è per un confronto e non per un'alleanza. Tuttavia, all'interno di tale accordo, si intravvedono prospettive di espansione del fronte dei sindacati scuola verso i problemi di tutti i settori; è indubbiamente forte l'attrazione che esercita l'esperienza confederale anche rispetto alle soluzioni dei problemi».

Dopo aver affermato che è stata raggiunta «una importante unità d'azione sui tempi dello sciopero ma non sulle piattaforme rivendicative», il prof. Rienzi ha rilevato a sua volta che è stato «possibile registrare un'identità di vedute riguardanti molti punti qualificanti».

«Una volta raggiunta una unità d'azione sulle rivendicazioni da portare avanti per i problemi contingenti — ha proseguito Rienzi — si potrà impostare un discorso più ampio e più rispondente a quei principi qualificanti e globali a cui il mondo della scuola è stato ormai sensibilizzato».

Si svolgerà dal 1. dicembre a Cagliari

Vaste adesioni alla conferenza delle Regioni

Fra gli altri ha aderito la Federazione CGIL, CISL e UIL - Una dichiarazione del compagno Conti, presidente della Regione Umbra

La Federazione CGIL, CISL e UIL ha dato la propria adesione alla conferenza delle Regioni che si terrà a Cagliari il 1. dicembre. La segreteria della Federazione ha anche incontrato una delegazione della regione sarda, organizzatrice della conferenza, per uno scambio di vedute sulla importante iniziativa. CGIL, CISL e UIL hanno riconfermato, in questa occasione, il loro interesse ad un rapporto con le assemblee regionali riguardo alle più urgenti politiche di riforma.

Hanno aderito alla conferenza di Cagliari, l'Alleanza nazionale dei contadini, la Lega Nazionale delle cooperative, nonchè i movimenti giovanili sardi di PCI, PSI, DC, PRI, Partito sardo d'azione, Gioventù aclista.

Nel confermare l'adesione piena della giunta regionale dell'Umbria alla conferenza di Cagliari il presidente Pietro Conti ha sottolineato come l'iniziativa delle Regioni sul Mezzogiorno «*cade nel momento in cui entrano in scena le grandi masse del paese, e in particolare quelle del Mezzogiorno, su precisi obiettivi che investono direttamente le prospettive non solo di ripresa, ma di sviluppo complessivo economico e sociale. Mirabile prova di maturità, è stata offerta proprio in questi giorni dai metalmeccanici i quali hanno posto al centro della loro azione generale, non i problemi legittimi della categoria, ma quelli del Mezzogiorno, coscienti che dalla soluzione di essi dipende la ripresa e la svolta costruttiva che il paese esige*». Conti ha inoltre sottolineato che «*sul piano politico si pongono obiettivi che a Palermo ebbero il consenso dello schieramento regionalista e che non hanno potuto essere realizzati a causa delle scelte diverse imposte dalla politica di centro-destra del governo Andreotti*».

«*La conferenza di Cagliari* — ha detto ancora Conti — *costituirà occasione preziosa di verifica di una concreta politica di sviluppo complessivo, che abbia al centro il Mezzogiorno e da compiersi compatibilmente con i movimenti popolari in corso e con la richiesta di una diversa condotta della direzione del governo*».

Da parte sua il consiglio regionale della Campania ha ribadito di condividere nelle sue linee essenziali il documento elaborato dalla Regione sarda che sarà a base del convegno di Cagliari. Questa riconferma è stata data ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, dai vicepresidenti dell'assemblea, Gomez (PCI) e Scozia (DC).

Il problema meridionale, è stato detto, deve porsi come nodo centrale dello sviluppo economico del paese e in questo quadro indispensabile è la definizione di una strategia comune delle Regioni del Mezzogiorno che si saldi a quella del movimento sindacale, considerato l'altro grande protagonista della lotta per il riscatto del Sud anche e soprattutto alla luce delle conclusioni cui è pervenuta la recente conferenza di Reggio Calabria.

Nuovo rinvio per i corsi abilitanti

Il ministero dell'Istruzione ha fatto sapere che la data di assegnazione dei temi agli iscritti ai corsi abilitanti speciali è stata spostata dal 25 novembre al 2 dicembre. La prova scritta, già fissata per il 18 dicembre, sarà invece effettuata il 20 dello stesso mese. La prova scritta prima fissata per il 9 dicembre, poi spostata al 18 viene dunque rinviata di altri due giorni.

Per la piattaforma rivendicativa

Gli statali pronti a nuovi scioperi

I sindacati sottolineano il significato delle ultime azioni unitarie - Grave atteggiamento del governo che da settimane rinvia gli impegni

Il grande successo degli scioperi nazionali e regionali dei lavoratori statali testimonia il grado di unità e di combattività raggiunto dall'intera categoria attorno ai contenuti della piattaforma rivendicativa presentata unitariamente dalle Federstatali CGIL-CISL-UIL. Le segreterie nazionali delle Federstatali, nel rivolgere a tutta la categoria il caloroso plauso per la prova di forza e di responsabilità offerta, che ha consentito tra l'altro di raggiungere una positiva convergenza, nei contenuti e nell'azione, con i sindacati autonomi aderenti all'UNSA, sottolineano in un loro comunicato «l'importanza politica delle manifestazioni realizzate assieme con le categorie dei metalmeccanici, degli edili e dei bancari, anch'esse impegnate in una dura lotta per comuni obiettivi di riforma e di sviluppo economico del paese».

Le positive esperienze di questi giorni — aggiunge il comunicato — rafforzano la volontà e la decisione delle Federstatali di estendere e inasprire l'azione sindacale, «per costringere il governo ad aprire immediatamente una seria trattativa che porti al completo raggiungimento degli obiettivi della vertenza». In questo senso grave è l'atteggiamento del governo. Mentre infatti gli statali manifestavano con gli altri lavoratori, il governo ha voluto sfidare la categoria e l'opinione pubblica dando corso al provvedimento sull'alta dirigenza, che compromette seriamente qualsiasi avvio di rinnovamento

La stessa denuncia dei principali motivi di crisi della P.A., cui è stato costretto l'on. Andreotti in occasione della cerimonia di insediamento del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, appare perciò elusiva e ambigua. Infatti — prosegue il comunicato — il presidente del Consiglio non può ignorare che la piattaforma rivendicativa — con la quale si vuol porre fine all'assurda pratica delle «leggine», all'irrazionale aumento del personale, alle discriminatorie indennità accessorie — è l'unica strada possibile per correggere, superare e risolvere proprio quei guasti e quelle disfunzioni indicate dallo stesso governo.

Ma sono passate ormai cinque settimane da quando i sindacati hanno illustrato al governo le loro richieste, e non vi è alcun segno che lasci intravvedere la disponibilità ad una seria trattativa. «L'opinione pubblica — conclude il comunicato delle Federstatali — deve sapere che le responsabilità per i disagi che deriveranno alla cittadinanza da un inasprimento della lotta degli statali ricadranno unicamente sul governo».

Conferma della Corte di Cassazione

Freda e Ventura: valido il mandato di cattura

Respinto il ricorso dei difensori dei due fascisti — Una lettera di Freda ammette e rivendica i legami del suo gruppo col MSI — Vergognosa esaltazione delle tesi razziste

La Corte di Cassazione ha confermato la validità del mandato di cattura firmato dal giudice istruttore di Milano, D'Ambrosio, contro Franco Freda e Giovanni Ventura. Contro la decisione del magistrato milanese i difensori dei due fascisti veneti accusati della strage di piazza Fontana avevano fatto ricorso affermando tra l'altro che il provvedimento non era stato sufficientemente motivato e che mancavano i presupposti per tenere in galera i due. Tale argomentazione era già stata respinta dalla sezione istruttoria di Milano quando ad essa si erano rivolti sempre i difensori di Freda e Ventura. Così come la stessa Cassazione aveva respinto il ricorso presentato contro il mandato di cattura firmato dal dottor Giancarlo Stiz, giudice istruttore di Treviso, che aveva iniziato l'indagine sull'attività del gruppo fascista veneto arrestando, oltre a Freda e Ventura, Pino Rauti, dirigente del MSI ed ora deputato, che fu successivamente scarcerato.

Queste decisioni, che riconfermano non solo la validità dei provvedimenti adottati dai due magistrati che hanno condotto sin qui le indagini, ma anche la giustezza complessiva del loro operato, sono state tutte prese con il parere favorevole della Procura generale.

Nonostante le prove schiaccianti raccolte contro il gruppo Freda e Ventura per la strage di piazza Fontana, i dirigenti del MSI tentano spudoratamente di sottrarsi alle accuse che li coinvolgono per le vaste diramazioni politiche della «trama nera» eversiva. I fascisti si avvalgono del grave atteggiamento del governo di centro-destra, confermato dalla condotta tenuta dinanzi alle accuse che i magistrati milanesi hanno mosso a quei funzionari di polizia e all'attuale vice capo della PS che nel 1969 contribuirono, con le loro «omissioni», ad allontanare le indagini dai responsabili fascisti della strage di piazza Fontana.

Questi funzionari, nonostante gli «avvisi di reato», sono sempre ai loro posti.

La condotta del governo Andreotti nei confronti dei fascisti appare in tutta la sua gravità dinanzi a un episodio illuminante, che testimonia il torbido intreccio tra i gruppi di destra apertamente eversivi e la politica «legalitaria» del MSI di Almirante. Il settimanale di «Ordine nuovo» (fondato da Rauti, riassorbito nel MSI proprio da Almirante) pubblica con grande rilievo una lettera di Franco Freda ai «camerati». Si tratta di un ignobile documento dove si esalta l'antisemitismo, si dileggia la democrazia e ci si rivolge all'«aristocrazia ariana», ma che è interessante per l'aperto riconoscimento che Freda fa dell'opera del MSI.

«Per quel che mi riguarda — scrive tra l'altro, l'imputato della strage di piazza Fontana — non posso non riconoscere al MSI di avere... assunto anche un ruolo di veicolo e mantenuto una funzione di "luogo geometrico" — nell'attuale spazio politico parlamentare — rispetto a coloro che sensibili ad una visione aristocratica del mondo e a tendenzialità antiborghesi e antiproletarie affini alle mie vocazioni hanno ritenuto necessario rispondere ad esse sul piano dell'attivismo di partito... Tale omogeneità di fondo esistente con le migliori componenti del materiale umano neofascista militante nel MSI ha permesso e giustificato il permanere di relazioni e di rapporti nel dominio culturale tra me e centinaia di giovani esponenti del MSI, nonostante le "distanze" mantenute nei riguardi del vertice di questo movimento politico».

Monfalcone

Il Consiglio di fabbrica dell'Italcantieri contro il «fermo di polizia»

MONFALCONE, 24.

Il consiglio di fabbrica dell'Italcantieri di Monfalcone, ha inviato telegrammi al presidente della Camera dei deputati onorevole Pertini e al presidente del Senato on. Fanfani con i quali si chiede «il ritiro del disegno di legge predisposto dal governo sul fermo di polizia», individuando nei propositi del disegno di legge intendimenti lesivi ai diritti di libertà dei cittadini italiani, sanciti dalla Costituzione.

A Perugia diecimila studenti in corteo

A Perugia tutte le scuole medie sono rimaste bloccate ieri dallo sciopero a cui hanno partecipato circa diecimila studenti, con la solidarietà di numerosi insegnanti. Un imponente e ordinato corteo ha portato per le vie della città la protesta degli studenti per le gravi misure repressive prese nei giorni scorsi dal preside del liceo classico contro giovani e insegnanti democratici.

Altre forti manifestazioni studentesche si sono svolte a Venezia e a Mestre, dove oltre quindicimila allievi degli istituti medi superiori sono scesi in sciopero ieri per manifestare contro i rigurgiti fascisti e l'azione repressiva del governo, che trova pesanti e gravi ripercussioni nell'atteggiamento di numerosi presidi. Cortei si sono svolti sia a Venezia che a Mestre; dalle fabbriche di Porto Marghera sono giunte numerose attestazioni di solidarietà con gli studenti.

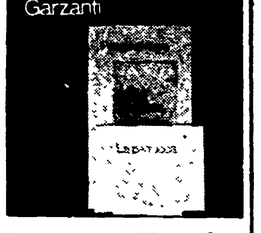
L'osanna dell'«Osservatore»

I fogli di destra e gran parte della stampa conservatrice non hanno mancato, in occasione della visita di Suharto, di dar nuova prova del loro servilismo e del loro disprezzo per l'obiettività dell'informazione. Attenti a ogni stormir di fronda nei paesi socialisti, ipocriti crociati della democrazia e del rispetto per la persona umana, si sono ben guardati dal ricordare ai loro lettori che in Indonesia è stato consumato uno dei più orrendi massacri della storia dell'umanità e che responsabili di quel tremendo genocidio sono appunto le forze le quali hanno portato il presidente Suharto al potere. Ciò era prevedibile, ma non per questo meno vergognoso.

*Era forse più difficile prevedere che il più smaccato osanna per il sanguinario regime insediato a Giakarta dovesse apparire proprio sulla prima pagina dell'*Osservatore romano. *Il foglio vaticano ha l'incredibile audacia di riferirsi all'Indonesia come a un paese dove esisterebbe una «libera convivenza» di razze e culture, dove si procederebbe verso «un costante progresso» E ne conseguono «deferenti saluti» e «fervidi auguri ed auspici». Lo sterminio di almeno 600 mila persone, comunisti, democratici, uomini di sinistra (e secondo seri studi occidentali le vittime sarebbero molte di più, forse un milione), non suscita neppure un brivido di pietà nei monsignori dell'*Osservatore. *A loro interessa solo che «l'ordinamento costituzionale sancisce il rispetto della religiosità di quelle genti», interessa solo che l'episcopato indonesiano attesti un «felice svolgimento di rapporti con lo Stato». Davvero vi sono molti e diversi modi di intendere la religione e la missione della Chiesa.*

Natalia Ginzburg

La pungente, sommessa verità quotidiana di Natalia Ginzburg in quattro commedie che si leggono come un romanzo.



paese di mare

292 pagine
2400 lire

Garzanti